

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CHIUSOLI. — *Al Ministro delle finanze.*

— Per sapere — premesso che:

a distanza di quattro anni dall'emanazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97, « Nuove disposizioni per le zone montane », l'articolo 16 della stessa legge, recante disposizioni sulle agevolazioni per i piccoli imprenditori commerciali, non ha, ad oggi, ancora trovato reale applicazione;

il comma 1 della legge n. 97 del 31 gennaio del 1994 prevede che per i comuni montani con meno di mille abitanti e per i centri abitati con meno di cinquecento abitanti ricompresi negli altri comuni montani ed individuati dalle rispettive regioni, la determinazione del reddito d'impresa per attività commerciali e per i pubblici esercizi con giro di affari assoggettato all'imposta sul valore aggiunto nell'anno precedente inferiore ai sessanta milioni, può avvenire, per gli anni di imposta successivi, sulla base di un concordato con gli uffici dell'amministrazione finanziaria; in presenza di questi elementi le imprese stesse sono esonerate dalla tenuta di ogni documentazione contabile e di ogni certificazione fiscale;

i due elementi, dunque, previsti dalla legge per garantire alle imprese di beneficiare di tali agevolazioni sono l'individuazione, da parte delle regioni, dei comuni e dei centri abitati che rientrino nelle previsioni suesposte e la stipula del concordato con le imprese dotate di un giro di affari inferiore a sessanta milioni;

la legislazione regionale di attuazione ha provveduto ad attuare l'individuazione prevista dal comma 1 della legge n. 97 del 1994, e in particolare in Emilia Romagna è ulteriormente intervenuto un successivo atto amministrativo con il fine di definire quali comuni e quali centri abitati potevano rientrare nelle previsioni normative;

l'atto amministrativo in questione ha, però, introdotto di fatto, una disparità di trattamento per gli enti territoriali potenzialmente beneficiari; infatti ai comuni con meno di mille abitanti è associabile un territorio ben definito sul quale attuare i benefici di legge, mentre nel caso dei centri abitati con meno di mille abitanti il riferimento territoriale non può che essere considerato quello definito dall'Istat ai fini delle proprie elaborazioni statistiche;

da tale disparità discende che esercizi commerciali posti in luoghi di difficile accesso, pur svolgendo una importantissima funzione sociale, dato che provvedono all'erogazione di servizi alle popolazioni residenti nelle aree più marginali e periferiche, non possono usufruire dei benefici previsti dalla legge;

ancora più grave è il fatto che l'amministrazione finanziaria non abbia ancora reso note le procedure attraverso le quali le imprese possano accedere al concordato, ribadendo in più sedi l'inapplicabilità del testo legislativo e richiamando alla necessità di emendare la legge n. 97 del 1994;

nel corso dell'anno 1996, in seguito a numerosi incontri tra tecnici e amministratori delle regioni e le amministrazioni competenti per materia, si è giunti ad avanzare una proposta di modifica ed integrazione all'articolo 16 della legge n. 97 del 1994, proposta che la conferenza dei Presidenti delle Province nella seduta del 31 luglio 1996 ha approvato;

l'efficacia dell'articolo 16 trova, pertanto, applicazione esclusivamente per le previsioni del comma 2, in quanto la suddetta mancata emanazione, da parte dell'amministrazione finanziaria, del regolamento attuativo, ha, nei fatti, reso vana gran parte dell'azione delle regioni;

a questa già grave situazione si va ad aggiungere la scelta di utilizzare le medesime modalità di individuazione previste dall'articolo 16 della legge n. 97 del 1994, ai fini della concessione di agevolazioni agli operatori agricoli previste dal decreto le-

gislativo del 2 settembre 1997, n. 313, « Norme in materia di imposta sul valore aggiunto », ottenendo l'effetto di permettere l'accesso alle agevolazioni per le aziende agricole ubicate nei centri abitati che presentino i requisiti richiesti dall'articolo 16 della legge n. 97 del 1994, e di escludere nei fatti la quasi totalità degli imprenditori agricoli dell'Emilia Romagna, che risiedono in fattorie che l'Istat nelle sue rilevazioni indica come frazioni o case sparse —:

se non ritenga di dover abbreviare con decisione i tempi necessari per sbloccare tale situazione, ad esempio rendendo al più presto note le procedure attraverso le quali le imprese che rientrino nei parametri previsti dall'articolo 16 della legge n. 97 del 1994 possono accedere alle agevolazioni fiscali previste dalla normativa in questione, e sollecitando l'emanazione dei regolamenti di attuazione necessari perché la legge n. 97 del 1994 non rimanga lettera morta.

(5-04095)

PEZZOLI, CONTENTO e ARMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a milioni di cittadini sono stati inviati, da parte del Ministero delle finanze, accertamenti per gli anni 1989 e 1990, ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, basati sugli indicatori di capacità contributiva, così come modificati dai decreti ministeriali 10 settembre 1992 e 19 novembre 1992, in virtù della legge n. 413 del 1991, che tuttavia non autorizzava alcuna retroattività dei nuovi indici introdotti dagli atti amministrativi di emanazione ministeriale;

la giurisprudenza di merito, riconosciuta tale anomalia, ed eccepito il combinato disposto degli articoli 23 e 53 della Costituzione — divieto di imposizione di prestazioni patrimoniali non previste dalla legge e principio di imposizione secondo

capacità contributiva — e dell'articolo 11 delle disposizioni preliminari al codice civile — che vieta alle fonti sublegislative di derogare alle norme sopraordinate — sta sistematicamente disapplicando gli accertamenti suddetti, con grande dispendio di uomini e di mezzi dell'amministrazione, impegnati in un contenzioso tanto inutile quanto lesivo dell'immagine del fisco di fronte al contribuente, e con costi vessatori a carico dei soggetti che, loro malgrado, sono stati arbitrariamente messi nella condizione di doversi difendere;

per inciso, l'attendibilità dello strumento impiegato, definito « redditometro », risulta presto verificabile solo riflettendo che un'abitazione della campagna veneta di 250 metri quadrati determina un reddito presunto pari a lire 42.500.000, mentre una pari metratura di un attico in Piazza di Spagna, a Roma, o di un appartamento a Capri ovvero a Taormina, corrisponderebbero, secondo l'erario, rispettivamente, a redditi per lire 35.000.000 nel primo caso e 30.000.000 nel secondo. E questa è solo una delle tante incongruenze riscontrabili, con buona pace del diritto, a causa soprattutto della palese inversione dell'onere della prova che vorrebbe porre il cittadino nella condizione di dover dimostrare l'indimostrabile;

infine, sembrerebbe che gli « accertamenti con redditometro » siano stati inviati prevalentemente nel Nord-Est, con un malizioso intento punitivo nei confronti di quella parte d'Italia che maggiormente ha protestato, a volte con iniziative « colorite », contro l'eccessiva imposizione fiscale —:

se, si basa ai dati, corrisponda al vero che gli accertamenti sintetici da redditometro sono stati concentrati a Nord-Est;

se non reputi più opportuno che il fisco si dedichi con maggior attenzione alla lotta all'evasione reale, senza cercare scorciatoie a meri scopi propagandistici e senza perseguitare pensionati, « colpevoli » unicamente di percepire da parte dell'Inps

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1998

pensioni da fame che, secondo lo stesso Stato che le eroga, non consentirebbero neppure di possedere una modestissima casetta e un'autovettura. (5-04096)

MIGLIAVACCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le organizzazioni sindacali hanno segnalato gravi disagi in cui incorrono i cittadini marocchini che presentano al Consolato italiano di Casablanca la ricevuta rilasciata dalla competente questura ai fini dell'ottenimento del visto di ingresso per coesione familiare;

i rallentamenti e le inadempienze degli uffici consolari di Casablanca risultano difficilmente comprensibili in relazione alla solerzia dimostrata da altre rappresentanze consolari e in particolare dagli uffici dell'Ambasciata italiana di Rabat —:

quali iniziative intenda adottare il Ministro interrogato per rimuovere i disagi segnalati e se non intenda richiamare i competenti uffici al rispetto dei 90 giorni come limite per il rilascio del visto ai cittadini stranieri che ne abbiano i requisiti. (5-04097)

CAVERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

molte polemiche ha creato le recente norma (contenuta nella legge 27 marzo 1998, n. 30) che consente l'apertura di case da gioco sulle navi passeggeri italiane al di fuori delle acque territoriali. L'apertura prima era consentita sulle navi da crociera oltre Gibilterra o il Canale di Suez) —:

come si ritenga di normare la materia, per i profili di competenza del Ministero interrogato, quali conseguenze si ritenga abbia sull'eventuale apertura di nuove case da gioco in Italia e quale sia su questo tema la posizione del Governo. (5-04098)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nella Repubblica popolare socialista di Libia sono impegnate nelle più disparate attività produttive decine e decine di medie e piccole imprese;

tali imprese impegnano centinaia di lavoratori italiani, costretti a rimanere buona parte dell'anno lontani dai parenti rimasti in Italia;

imprese e lavoratori italiani non hanno mai creato problemi ma anzi si sono sempre distinti per correttezza e rispetto delle leggi in vigore nel paese ospitante;

la Sii (Società imprese industriali) con sede legale a Milano, Via Ciardi 5, di proprietà del signor D'Adamo, nonostante la buona volontà e l'impegno di tutti, si è trovata in momentanea difficoltà non riuscendo a far fronte al pagamento di tasse per un importo di sette miliardi di lire;

il successivo fallimento della Sii ha portato al sequestro cautelare, da parte delle autorità libiche, dei passaporti del signor Marcello Sarritzu e della signora Anna Pizzettu;

tal sequestro dura ormai da cinque mesi, mentre è un anno che viene impedito al signor Sarritzu ed alla signora Pizzettu di venire in Italia —:

se il Ministro degli affari esteri sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative siano state assunte dai nostri rappresentanti diplomatici nei confronti delle autorità libiche per dare immediata soluzione al problema che sta gettando nello sconforto quanti, parenti ed amici dei sequestrati, sono rimasti in Italia senza notizie precise;

quali iniziative il Ministro interrogato intenda assumere a livello diplomatico per consentire l'immediata liberazione dei nostri connazionali e l'immediato loro rientro in Italia. (5-04099)

FROSIO RONCALLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la Sobea srl con stabilimento a Mapello (Bergamo) è stata autorizzata all'installazione ed esercizio di una centrale termica a letto fluido alimentata da residui oleosi recuperati dal trattamento delle acque di lavaggio delle navi cisterna e delle acque di sentina, dalla potenza elettrica di circa 4 MW;

l'area in cui si vorrebbe installare tale centrale termoelettrica è una zona densamente abitata (oltre 1.000 abitanti per chilometro quadrato) di 21 Comuni con circa 94.200 abitanti, meglio nota come « Isola Bergamasca », già interessata da una forte presenza di industrie altamente inquinanti;

nel dicembre del 1997, l'ex Azienda Ussl 11, ora Asl, Servizio di igiene pubblica ambientale e tutela della salute nei luoghi di lavoro, ha pubblicato uno studio epidemiologico sulle cause di mortalità nel territorio comprendente l'« Isola Bergamasca », la « Valle Imagna » e la « Bassa Val S. Martino », con una popolazione totale di circa 120 mila abitanti. Da tale ricerca risulta che, in quest'area, l'indice di mortalità è più elevato e che le morti causate da tumori hanno una percentuale più alta rispetto alla popolazione della regione Lombardia presa come riferimento e già al primo posto nella graduatoria nazionale;

i comuni di Mapello, Ambivere, Ponte San Pietro e Brembate Sopra, coinvolti direttamente da questo nuovo pericoloso insediamento produttivo, su un territorio di circa 15 chilometri quadrati e una popolazione di circa 24 mila abitanti (1600 abitanti per chilometro quadrato) ospitano già ad Ambivere, 2 fonderie di alluminio, a Mapello 1 fonderia di alluminio con previsione di ulteriore ampliamento già approvato in un Piano di lottizzazione Industriale, mentre a Ponte S. Pietro è in corso una variante al piano regolatore per l'inserrimento di 120mila metri quadrati su cui sorgerà un'altra grossa fonderia di alluminio;

la pericolosità della situazione è data dal fatto che ormai non c'è più spazio e

queste aziende, le esistenti e le future, costringono i nuclei abitativi in una morsa mortale. Gli insediamenti industriali, compresa la ditta Sobea srl, distano dai centri abitati poche centinaia di metri. A tutto ciò si aggiunga l'assoluta inadeguatezza delle infrastrutture —:

con quale logica ed in base a quali dati il ministero dell'ambiente abbia sottoscritto il parere favorevole;

se il Ministro sulla scorta di quanto premesso non ritenga opportuno rivedere il parere espresso. (5-04100)

FROSIO RONCALLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la Sobea srl con stabilimento a Mapello (Bergamo) è stata autorizzata all'installazione ed esercizio di una centrale termica a letto fluido alimentata da residui oleosi recuperati dal trattamento delle acque di lavaggio delle navi cisterna e delle acque di sentina, dalla potenza elettrica di circa 4 MW;

l'area in cui si vorrebbe installare tale centrale termoelettrica è una zona densamente abitata (oltre 1.000 abitanti per chilometro quadrato) di 21 Comuni con circa 94.200 abitanti, meglio nota come « Isola Bergamasca », già interessata da una forte presenza di industrie altamente inquinanti;

nel dicembre del 1997, l'ex Azienda Ussl 11, ora Asl, Servizio di igiene pubblica ambientale e tutela della salute nei luoghi di lavoro, ha pubblicato uno studio epidemiologico sulle cause di mortalità nel territorio comprendente l'« Isola Bergamasca », la « Valle Imagna » e la « Bassa Val S. Martino », con una popolazione totale di circa 120 mila abitanti. Da tale ricerca risulta che, in quest'area, l'indice di mortalità è più elevato e che le morti causate da tumori hanno una percentuale più alta rispetto alla popolazione della regione Lombardia presa come riferimento e già al primo posto nella graduatoria nazionale;

i comuni di Mapello, Ambivere, Ponte San Pietro e Brembate Sopra, coinvolti direttamente da questo nuovo pericoloso insediamento produttivo, su un territorio di circa 15 chilometri quadrati e una popolazione di circa 24 mila abitanti (1600 abitanti per chilometro quadrato) ospitano già ad Ambivere, 2 fonderie di alluminio, a Mapello 1 fonderia di alluminio con previsione di ulteriore ampliamento già approvato in un Piano di lottizzazione Industriale, mentre a Ponte S. Pietro è in corso una variante al piano regolatore per l'inserrimento di 120mila metri quadrati su cui sorgerà un'altra grossa fonderia di alluminio;

la pericolosità della situazione è data dal fatto che ormai non c'è più spazio e queste aziende, le esistenti e le future, costringono i nuclei abitativi in una morsa mortale. Gli insediamenti industriali, compresa la ditta Sobea srl, distano dai centri abitati poche centinaia di metri. A tutto ciò si aggiunga l'assoluta inadeguatezza delle infrastrutture -:

con quale logica il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato abbia dato tale autorizzazione;

su quali elementi di giudizio il ministero della sanità abbia espresso parere favorevole e come intenda tutelare la popolazione dell'Isola Bergamasca già così gravemente colpita da malattie letali;

in base a quali dati il ministero dell'ambiente abbia sottoscritto il parere favorevole;

se i Ministri interrogati sulla scorta di quanto premesso non ritengano opportuno revocare detta autorizzazione. (5-04101)

SCHMID e DETOMAS. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni anni in Marmolada si è affermata la pratica dell'eliski: sciatori che partendo da Passo Fedaja si fanno portare a Punta Rocca per scendere lungo il ghiacciaio con gli sci, o turisti che partendo da

Arabba, o Corvara, o Val Gardena si fanno portare in vetta e poi ritornano agli alberghi in elicottero, accontentandosi di effettuare giri panoramici;

quest'anno il fenomeno ha raggiunto frequenze insostenibili, in una giornata si alternano in vetta sei elicotteri diversi compiendo un totale di circa 80 voli giornalieri;

si tenga presente che Punta Rocca è già raggiunta da una comoda funivia e che da lì parte una lunga pista di sci che scende fino a Passo Fedaja e oltre fino a Malga Ciapela;

ma il fenomeno dell'uso improprio dell'elicottero non si ferma alla sola Marmolada: durante l'estate tutta l'area dolomitica viene interessata da voli turistici, o dal passaggio continuo di deltaplani a motore;

l'eliski si va affermando sull'Adamello, è presente in forma continuativa nelle Alpi Occidentali, al Sestriere e sul Monte Rosa. In quest'ultima località si arriva agli eccessi dell'uso del mezzo per poi ridiscendere con le rampichino lungo il ghiacciaio;

è evidente come il fenomeno stia prendendo piede in modo sempre più preoccupante e che è necessario un intervento forte sulla materia da parte del legislatore nazionale;

alcune realtà amministrative periferiche hanno provato ad intervenire nella materia: la regione Valdaosta con una normativa di semplice regolamentazione, un provvedimento giudicato insufficiente, le province autonome di Trento e Bolzano con leggi di alto profilo, comuni come Selva di Valgardena, Pieve di Livinallongo e Cortina d'Ampezzo che, con ordinanze sindacali, vietano l'uso dell'elicottero sul loro territorio;

ma Stati confinanti con le nostre Alpi da anni hanno legiferato in materia ed in modo molto severo e limitativo: Austria, Francia, Germania, Slovenia;

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1998

questi provvedimenti sono dettati da più argomentazioni;

gli elicotteri ed i veivoli a motore vengono ormai acquistati da una clientela sempre più vasta, questi voli vanno a concentrarsi nelle aree paesaggisticamente più belle del nostro paese e creano diversi disagi:

a) danni irreversibili alla fauna selvatica, in quanto questa viene disturbata in periodi di grande fragilità (già devono sostenere la durezza del periodo invernale), vengono disturbate le aree di svernamento, gli areali di volo dei rapaci (aquile), le località di presenza dei tetraonidi (fagiano di monte, gallo cedrone, pernice bianca) ed altri animali ugualmente importanti per l'ecosistema montano;

b) i rumori creano pericoli o di caduta frane, o di valanghe, o di sassi che possono colpire alpinisti o sci-excursionisti;

c) essere portati in quota con mezzi a motore impedisce all'escursionista una reale conoscenza dei pericoli che la montagna comporta e crea una pericolosa illusione di sicurezza;

ma a parte queste considerazioni comunque basilari rimane il fatto che la montagna italiana non può venire banalizzata e mortificata come puntualmente si verifica oggi —:

se sia a conoscenza della pesante situazione di disturbo che i voli degli elicotteri comportano in Marmolada, sul Monte Rosa, a Sestriere, sull'Adamello ed in misura fino ad oggi ancora ridotta nell'Appennino;

se sia a conoscenza dei passi avviati a livello legislativo dalle amministrazioni regionali o provinciali della Valle d'Aosta, del Trentino e dell'Alto Adige, oltre alla richiesta pervenuta dalla regione Veneto che chiede il varo di una legge nazionale sulla materia;

se sia a conoscenza delle ordinanze sindacali emesse dai comuni di Selva di

Valgardena (Bolzano), Pieve di Livinalongo e Cortina d'Ampezzo (Belluno) per vietare il sorvolo dei loro territori;

se sia a conoscenza del fatto che presso le commissioni del Senato e della Camera è depositato un progetto di legge che chiede il blocco dei voli turistici in ambienti montani sul territorio nazionale;

se non intenda, vista l'urgenza e la gravità del tema, assumere iniziative di competenza necessarie per una sollecita approvazione di tale provvedimento legislativo, al fine di adeguare la normativa italiana a quella degli altri paesi che hanno sovranità su parte del territorio interessato dalle Alpi, estendendo il provvedimento di tutela anche alla catena appenninica e a tutti gli ambienti montani della nostra penisola.

(5-04102)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime settimane si sono verificati, con frequenza pressoché quotidiana, numerosi inconvenienti e guasti al sistema di trasporto ferroviario imputabili quasi sempre a carenze negli interventi di manutenzione sugli impianti fissi e sul materiale rotabile il cui grado di obsolescenza ha raggiunto valori intollerabili se si considera che circa il 40 per cento del parco mezzi di trazione elettrica ha un'età di 35-40 anni e vi sono linee di contatto aereo che risalgono agli anni sessanta;

alle ore 15 circa del 25 marzo 1998 il treno merci numero 51849 in viaggio da Milano a Cremona si è diviso in due tronconi fra le stazioni di Secugnano e Casalpusterlengo e, mentre i primi nove vagoni restavano attaccati alla motrice, ben venticinque vagoni merci si sono staccati per la rottura di uno dei ganci di attacco: solo per un miracolo l'incidente non ha creato vittime. Questo ennesimo sinistro è stato preceduto da altri analoghi episodi —:

quali siano i motivi che hanno determinato la progressiva disattenzione delle Ferrovie dello Stato nei riguardi della manutenzione del materiale rotabile;

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1998

quali siano le responsabilità dell'amministratore delegato delle Ferrovie nella politica dei tagli alla manutenzione attuata dalle Ferrovie dello Stato;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per restituire credibilità alle Ferrovie italiane e sicurezza alla circolazione.

(5-04103)

CHERCHI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere con quali procedure l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, abbia assegnato le commesse per la realizzazione dei dischetti di divulgazione dell'Euro e se ritenga le stesse procedure le più idonee a garantire la migliore evidenza pubblica nell'assegnazione delle stesse commesse.

(5-04104)

BOSCO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in concomitanza — assai discussa — della vendita della società Lloyd Triestino da parte della Finmare, la stessa finanziaria genovese, ha comunicato, in via ufficiosa, che nel bilancio della società triestina ci sarebbe un buco di circa 90 miliardi;

tale notizia oltre a rappresentare un dato gravissimo per l'operatività della Lloyd Triestino, configura possibili ripercussioni sull'intera operazione di vendita, con pesanti danni all'immagine societaria;

è la Finmare stessa la principale responsabile della gestione della Lloyd Triestino e quindi anche del consistente passivo da essa stessa annunciato, sia come azionista, sia come esclusiva rappresentante del Consiglio di amministrazione della compagnia, non essendo peraltro in alcun modo giustificabile la defenestrazione dei vertici amministrativi e commerciali, quasi fossero stati destinati a fungere da capro espiatorio per colpe a loro certamente non imputabili;

l'annunciare tardivamente una perdita così consistente a ridosso di un momento delicato come quello della vendita, può interpretarsi nel senso di voler danneggiare l'intera operazione;

è stato nominato un nuovo amministratore delegato il dottor Stagnaro, genovese come il Ministro Burlando e già candidato alla carica di *Port-Autority* per il porto di Genova —:

se, per ovviare alla situazione di emergenza, il Ministro interrogato non ritenga opportuno procedere alla nomina di un commissario per la Finmare e alla nomina di un commissario «ad acta» (scelto tra soggetti che non diano adito a dubbi, sospetti o equivoci) per la vendita del Lloyd Triestino, nominando la regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia quale garante della trasparenza della vendita, non essendo accettabile la secretazione posta sull'operazione stessa da parte della Finmare, con una risibile interpretazione della legge sulla *privacy*;

se non ritenga doveroso avviare indagini (come più volte richiesto dalla Lega Nord per l'indipendenza della Padania), per accettare le eventuali responsabilità nella gestione della Lloyd Triestino, anche alla luce delle ultime gravi azioni della Finmare e di tutta la flotta pubblica, con risultati ben noti quali la chiusura per insolvenza, diseconomia, perdite endemiche e catastrofiche che, inoltre, hanno portato la Finmare da un debito di 500 miliardi del 1986 ai 2.500 miliardi di oggi.

(5-04105)

RISARI e TRABATTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in seguito alla dichiarazione di area di crisi dei 40 comuni del Cremasco, in data 27 ottobre 1995 è stata presentata al ministero del lavoro e della previdenza sociale una domanda di contributo su una serie di progetti riguardanti il territorio Cremasco;

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1998

le verifiche effettuate nei primi mesi del 1996 presso i ministeri hanno messo in evidenza che la pratica era al vaglio di una commissione formata da rappresentanti del ministero del lavoro e della previdenza sociale e da rappresentanti del comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione;

nei primi giorni del mese di settembre del 1996 si è appreso che la commissione avrebbe dato priorità alle domande di quelle aree dove fossero raggiunte intese di particolare rilevanza sociale;

in data 30 settembre 1996, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, provincia di Cremona, comune di Crema, Camera di commercio di Cremona, tutte le organizzazioni datoriali e sindacali operanti in provincia firmavano un « Protocollo di intesa sulla reindustrializzazione dell'area del Circondario di Crema » che doveva soddisfare in modo più che esauriente la richiesta relativa alle « intese di particolare rilevanza sociale »;

la *task force* dell'onorevole Borghini, dopo aver accolto le firme si impegnava a far sottoscrivere il Protocollo anche al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

in data 27 gennaio 1997 si riceveva di ritorno il Protocollo di intesa firmato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dal ministero del lavoro e della previdenza sociale e da quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

su suggerimento della *task force*, appena ricevuto il Protocollo firmato, si provvedeva nello stesso giorno 27 gennaio 1997 ad inviarlo insieme alla domanda sulla 236 al Cnel in quanto sembrava che la Commissione, prima di esaminare i progetti in modo definitivo, chiedesse un parere preventivo allo stesso Cnel;

il 4 marzo 1998 è stata ricevuta dal ministero del lavoro e della previdenza sociale una lettera nella quale si dichiara

che non viene accettata la domanda sulla 236 in quanto mancano le intese di particolare rilevanza sociale;

nella stessa lettera si precisa anche che le disponibilità finanziarie sono insufficienti;

in seguito a verifiche presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale, il presidente della provincia comunica che la dottoressa Mancini (funzionario del ministero del lavoro e della previdenza sociale) ha precisato che la domanda non è stata presa in considerazione in quanto il protocollo d'intesa firmato il 30 settembre 1996 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri non è mai pervenuto al ministero del lavoro e della previdenza sociale —:

come sia possibile che un ministero dichiari di non aver ricevuto un protocollo d'intesa che lo stesso ministero ha firmato;

se non si ritenga che la pratica debba essere riaperta in quanto i requisiti formali sono stati completamente rispettati, anche in considerazione del fatto che risulta che i Protocolli di intesa relativi ad altre aree territoriali non abbiano la completezza dei consensi che presenta il Protocollo relativo al Cremasco.

(5-04106)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 della legge n. 154 del 1981 indica tra le cause di incompatibilità con la carica di consigliere comunale il fatto di essere « titolare di aziende o società che hanno appalti nell'interesse del comune »;

in funzione di questo dettato legislativo vi sono amministrazioni comunali che ravvisano tale incompatibilità ed altre invece che, richiamando la legge n. 142 del 1990 e la legge n. 81 del 1993, non la ravvisano, creando così ingiustificate disparità di trattamento;

ad avviso dell'interrogante l'interpretazione che prevede l'incompatibilità non regge in quanto alla legge n. 154 del 1981 sono seguite la legge n. 142 del 1990 e la

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1998

legge n. 81 del 1993, secondo la quale il consiglio comunale non è più (come era ai sensi della legge n. 154 del 1981) organo gestionale, tale essendo ora (dopo le leggi n. 142 del 1990 e n. 81 del 1993) esclusivamente la giunta —:

quale sia la sua valutazione in merito a quanto sopra e quali iniziative chiarificatorie urgenti intenda porre in essere a riguardo. (5-04107)

BONO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'Agip Petroli, stabilimento di Siracusa, nel mese di dicembre 1997 metteva in mora l'impresa Saver Mavi rivendicando l'appalto a suo tempo affidatogli;

con questa decisione si poneva il problema del mantenimento dei livelli occupazionali delle maestranze, in tutto 34 unità tra operai e tecnici;

nel corso della settimana dal 16 al 21 marzo 1998 con la partecipazione di Agip e della associazione degli industriali di Siracusa e delle organizzazioni sindacali veniva individuato un percorso che prevedeva il passaggio di 25 unità dall'impresa Saver Mavi alla nuova azienda appaltatrice « Riva e Mariani », mentre le rimanenti nove unità sarebbero rimaste presso l'originaria impresa;

venerdì 20 marzo 1998 la Federazione lavoratori metalmeccanici Cgil, Cisl, Uil nel corso dell'assemblea con i 34 lavoratori veniva contestata in ordine alla citata ipotesi di accordo che, conseguentemente, veniva bocciato;

a seguito di tutto ciò una delegazione della Ugl di Siracusa e del Silm chiedeva un incontro nella giornata di venerdì 20 marzo con la direzione Agip di Priolo e l'incontro veniva fissato per il successivo lunedì 23 marzo, alle ore 8,00;

il giorno dell'incontro tuttavia la delegazione dell'Ugl veniva lasciata davanti ai

cancelli e, dopo due ore di attesa, riceveva la comunicazione che l'Agip aveva già concluso l'accordo;

tal episodio ravvisa un comportamento di grave discriminazione antisindacale da parte della direzione Agip di Priolo, che ha rifiutato un incontro con la rappresentanza di un sindacato malgrado questo sia anche firmatario del contratto nazionale di lavoro e sia presente in tutto il paese —:

quali provvedimenti intendano prendere nei confronti della direzione Agip di Priolo per tale gravissimo atto di discriminazione sindacale e quali iniziative intendano assumere per garantire il diritto di pari rappresentanza e dignità a tutte le organizzazioni sindacali, che devono essere messe nelle condizioni di svolgere, nella massima libertà, il compito di rappresentanza e tutela dei diritti dei lavoratori, nonché quali verifiche intendano compiere per accertare se, nello specifico, non vi siano anche altre più inquietanti ragioni. (5-04108)

SETTIMI, LEONI, SODA, BUGLIO, GUERRA, CAMPATELLI e VOZZA. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

il repentino peggioramento delle condizioni atmosferiche registratosi negli ultimi giorni, che ha riguardato in particolar modo le regioni centro-meridionali, ha determinato un brusco abbassamento delle temperature, mettendo a dura prova le produzioni orto-frutticole durante la delicata fase della fioritura;

nel territorio sabino della provincia di Roma, oltre ai sopra richiamati effetti, il maltempo si è abbattuto con particolare veemenza con una tromba d'aria che ha provocato seri danni ad edifici e strutture della cittadina di Palombara e alle colture che, secondo prime, approssimative stime si aggirerebbero intorno al novanta per cento delle produzioni —:

se non ritenga di dover provvedere celermente ad una puntuale verifica delle condizioni dei fabbricati e delle colture nell'area del palombarese a seguito della ricordata tromba d'aria, ed alla eventuale predisposizione di interventi di risarcimento e sostegno delle produzioni così gravemente compromesse. (5-04109)

ATTILI e RAFFALDINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere premesso che:

il rilascio di licenze ed abilitazioni aeronautiche (Jar-fcl1) risulta praticamente bloccato;

questa situazione sta creando serie difficoltà a molte scuole di volo e ad un gran numero di allievi che non riescono a concludere i corsi;

ciò avviene perché gli ispettori di volo sono insufficienti e gli esami per il rilascio di licenze possono essere effettuati solo dagli ispettori di volo;

gli ispettori di volo già da tempo avevano formulato la proposta di formare e selezionare esaminatori per la gestione degli esami ed il rilascio delle licenze;

in tutti gli stati europei esistono queste figure;

se non sia opportuno richiamare in servizio a tempo definito un congruo numero di ispettori di volo che selezionino e certifichino un numero di esaminatori sufficienti a rispondere alle esigenze delle scuole di volo e degli allievi, in attesa di sostenere gli esami per acquisire le licenze per le varie specialità così come previsto dalla Subparti-Examiner delle Jarfcl-1. (5-04110)

ROMANO CARRATELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della funzione pubblica e affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

nel 1990 è stato bandito un concorso pubblico per titoli ed esami a 200 posti di assistente sociale — coordinatore in prova VII q.f.;

tale concorso si è svolto nel 1995;

la graduatoria di tale concorso è stata approvata con decreto ministeriale 19 settembre 1997;

nonostante ciò non sono state avviate le procedure necessarie all'assunzione in servizio dei vincitori stante il blocco delle assunzioni disposto dalla legge finanziaria vigente nel 1997;

la finanziaria 1998 (legge n. 450 del 1997) supera questo divieto e prevede la possibilità di assumere personale nelle amministrazioni statali;

viene però stabilito che le assunzioni non potranno comunque superare le 3.800 unità, che andranno assunte secondo criteri e procedure indicate nella citata norma;

tutti i giornali in questi giorni hanno riportato la notizia che il Ministro Bassanini ha firmato un decreto con cui riapre la strada ai concorsi della pubblica amministrazione —:

quando si intendano assumere i 200 vincitori del concorso indicato in premessa, concorso che è bene ricordarlo, è partito nel 1990 e cioè ben oltre otto anni fa;

se si intenda comprenderli nella quota di personale da assumere ai sensi dell'articolo 39 comma 4 della citata legge n. 450 del 1997 ed in base ai criteri in essa stabilita;

in ogni caso se non ritenga, prima di bandire nuovi concorsi, di assumere coloro che in passato hanno vinto un precedente concorso. (5-04111)

VIALE, TABORELLI, GAGLIARDI e SCALTRITTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge 25 marzo 1997, n. 77, recante nuove disposizioni sulla spendibilità dei buoni pasto negli esercizi commerciali, prevede che « per servizio sostitutivo di mensa devono intendersi anche le cessioni di prodotti di gastronomia pronti per il consumo immediato effettuate dagli esercizi commerciali muniti dell'autorizzazione di cui all'articolo 24 della legge n. 426 del 1971 per la vendita dei generi ricompresi nella tabella I dell'allegato 5 al decreto ministeriale n. 375 del 1988;

il decreto legislativo riguardante il riordino della disciplina relativa al commercio, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, ha espressamente abrogato la legge 11 giugno 1971, n. 426, nonché parte del decreto ministeriale 4 agosto 1988, n. 375, ed ha eliminato le tabelle merceologiche, stabilendo al comma 1 dell'articolo 5 che l'attività commerciale può essere esercitata con riferimento ai due settori merceologici: alimentare e non alimentare;

l'orientamento secondo il quale la cessione di prodotti di gastronomia pronti per il consumo immediato rientrano nell'ambito dei servizi sostitutivi di mensa, è stato confermato dal sottosegretario Ladu, il quale, rispondendo ad una precedente interrogazione dello scrivente, ha dichiarato la disponibilità del Governo a far sì che i buoni pasto siano spendibili presso tutti i punti vendita autorizzati comunque a vendere prodotti di gastronomia;

l'abolizione delle tabelle merceologiche e la conseguente unificazione di queste nella più generica previsione di « settore alimentare » attuata dal decreto legislativo citato fa sì che ai sensi della legge n. 77 del 1997 predetta i buoni pasto potranno essere utilizzati presso qualsiasi esercizio di attività commerciale che tratti la cessione di prodotti gastronomici pronti per il consumo immediato —;

se non si intenda emanare urgentemente una circolare chiarificatrice, dalla quale si evinca in modo chiaro che tutti gli esercizi commerciali che trattino la cessione di prodotti di gastronomia per l'immediato consumo possono ricevere in pagamento i buoni pasto. (5-04112)

REPETTO e PISTELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

le Ipab, che hanno istituzionalmente scopi assimilabili ed integrativi rispetto a quelli dello Stato e degli altri Enti pubblici a carattere locale, sono costrette a vendere parte del proprio patrimonio immobiliare, frutto di donazioni secolari, per finanziare la loro attività;

le vendite degli immobili originano entrate la cui unica destinazione giuridicamente possibile è quella della realizzazione di un programma di pubblico interesse;

sulle stesse vendite grava, in capo al venditore, l'imposta sull'incremento di valore degli immobili (Invim), che incide pesantemente — trattandosi per lo più di beni posseduti da moltissimi anni — sul ricavato delle vendite stesse privando gli Istituti di preziose risorse;

l'articolo 25, secondo comma, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1972 stabilisce una diretta esenzione da Invim decennale, per gli immobili appartenenti alle Ipab, per tutto il periodo in cui detti immobili sono utilizzati dagli Istituti stessi in maniera strumentale, riconoscendo il presupposto che tali enti non operano a scopo di lucro e svolgono importanti funzioni di contenuto sociale;

non esiste alcuna norma di esenzione nel caso in cui gli immobili vengano ceduti. Anzi, secondo l'orientamento dell'Amministrazione finanziaria, in caso di vendita, gli Istituti devono pagare l'Invim anche per il periodo in cui gli immobili godevano di esenzione decennale;

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1998

l'Invim è ormai un'imposta sostituita dall'Ici, nel senso che gli incrementi di valore degli immobili su cui si applica, sono quelli maturati al 31 dicembre 1992 —:

quali provvedimenti, anche in via interpretativa, intenda assumere il Governo in ordine alla risoluzione della questione sopra descritta atteso che appare contraddittorio, in termini di principio, il riconoscimento, sia pure parziale, di agevolazioni

per gli immobili appartenenti alle Ipab, quando gli stessi vengono considerati strumentali e necessari al raggiungimento delle finalità statutarie e l'assoggettamento, invece, ad una gravosa imposta quale l'Invim nel caso di cessione finalizzata a reperire risorse finanziarie, comunque destinate al soddisfacimento di esigenze gestionali tipiche di un'attività di pubblico interesse.

(5-04113)